

Commento alla lettura quotidiana:

Primo libro dei Re

1 Re 1,1-40

Dovremo abituarci a cogliere il disegno di Dio, e quindi il messaggio del testo, attraverso la “narrazione” di episodi apparentemente banali, ripetitivi, a volte singolari e audaci. Cogliere il senso è vederli come “profezia” della pienezza dei tempi attuata in Cristo Gesù.

L’insistenza su Davide vecchio, pilotato dai suoi ministri, incapace a generare (1,1.4) prelude ad una storia che andrà sempre più in dissoluzione (vedi la fine del Regno di Giuda dopo quattro secoli). Ma l’ultimo atto di Davide è nel segno della vera forza, cioè della fedeltà a Dio. Chi prenderà il suo posto nel regno? Non chi, pur avendone un qualche diritto, “si è innalzato da se stesso” (1,5) e si è autoproclamato re, cioè Adonia (1,25). Ma chi sarà “annunziato da Davide” (1,20), cioè Salomone che il profeta Natan ha chiamato Iedidia (amato da Dio). Questi viene “unto” come re dal sacerdote e dal profeta, e sarà capo di Israele e di Giuda: il Signore lo assisterà (1,33-40).

1 Re 1,41-53

Salomone, figlio di Davide, siede sul trono (1,46). E’ stato unto e consacrato re dal profeta Natan e dal sacerdote Sadok. I ministri e il popolo lo acclamano: “Viva il re!”.

Davide viene “benedetto” dai suoi ministri; ma egli, a sua volta, “benedice Dio” perché “oggi ha concesso che un mio discendente sedesse sul mio trono” (1,48). C’era stata una lontana promessa di Dio: “Un tuo discendente siederà sul tuo trono” (2 Sam 7,12). Ora la parola si realizza, e Davide contempla coi suoi occhi la fedeltà di Dio. Adonia, che si era insuperbito e si era proclamato re, rimane solo. “Va a casa tua” (1,53) gli dice Salomone. Ma la parola non lascia presagire bene!

1 Re 2,1-11

Comando di Davide al figlio Salomone di custodire le parole del Signore scritte nella Legge di Mosè. C’è una parola/promessa di Dio in ordine al futuro del regno: essa si realizzerà soltanto se Salomone sarà “forte e uomo” nel camminare secondo le vie del Signore. E’ questa la vera sapienza, anche e primaditutto per il re (1-4).

Sangue chiama sangue, vita chiama vita! Le ultime parole di Davide rispecchiano questa logica, conosciuta dalla Legge stessa (Es 21,23). Uccidere un innocente in tempo di pace è particolarmente abominevole; maledire un perseguitato fuggitivo è metterlo in mano ad una disgrazia senza fine. Sono cose tremendamente serie! La risposta che viene dalla Legge (sangue per sangue) attesta che la colpa è “capitale”: esige “la testa” come risarcimento/ riscatto. La risposta definitiva che viene da Cristo attesta una novità assoluta: tutto il sangue umano è stato “riscattato/vendicato” nel sangue di Cristo, e tutte le maledizioni sono state annullate in colui che si è fatto “maledetto per noi” (Gal 3,12-14). Pertanto: “Amate i vostri nemici... benedite coloro che vi maledicono” (Lc 6,27s).

1 Re 2,12-46

“Salomone sedette sul trono di Davide suo padre e il suo regno si consolidò molto” (12). Il regno si consolida (questa è la regola non scritta, ma sempre applicata) con l’uccisione fisica o civile degli avversari. E’ così anche per il regno di Salomone. Viene ucciso Adonia, il fratello maggiore che aveva nuovamente insidiato il regno (13-25); viene allontanato dal sacerdozio Ebiatar che aveva parteggiato per Adonia (26-27); viene ucciso il ministro della guerra Ioab che aveva in mano l’esercito e che aveva sparso sangue innocente (28-35); infine viene ucciso anche Simei che aveva maledetto Davide fuggitivo da Gerusalemme (36-46). E’ una pagina molto triste, ma molto vera! Chi legge questi episodi non deve trarre la conclusione che bisogna imitare la condotta di Salomone. Deve, invece, considerare il realizzarsi del disegno di Dio, e cioè che “il regno di Salomone viene solidificato” (12.46). La parola di Dio si realizza veramente! L’insegnamento da prendere è questo: la parola di Dio (come si vede) è lungimirante e forte! Quindi? Quindi va sempre accolta.

1 Re 3,1-15

Il giudizio che viene dato su Salomone (e in seguito su tutti gli altri re) ha come punto di riferimento il culto a Dio, nella città scelta da Dio: Gerusalemme. Per cui, avendo Salomone costruito il tempio, di lui si può dire: “Amava il Signore, camminando in conformità alle disposizioni di Davide suo padre” (3).

Ma cosa occorre ad un re? Non ha egli già tutto per il fatto che è re? Certamente, no! Anche il re deve “chiedere”, perché è uno come tutti gli altri! Salomone chiede la capacità di ascoltare Dio (cuore docile) per poter guidare il

popolo e distinguere il bene dal male (9-10). Questa è la vera sapienza e il dono più grande. E' sempre un dono, mai un possesso! Infatti è scritto: "Se poi camminerai nelle mie vie osservando i miei decreti" (14).

1 Re 3,16-28

Sapienza è ascolto docile della parola di Dio e capacità di discernimento tra il bene e il male. Non si tratta di sapienza speculativa o filosofica, ma esistenziale e pratica: una sapienza che emette una sentenza, opera un giudizio, dichiara dove sta il bene e dove il male. Una sapienza che, per questo, fa nascere il timore (28). Come comportarsi quando, nel caso della disputa di due madri che vogliono lo stesso figlio, non esistono testimoni? O meglio, l'unico testimone... dormiva? (20). Il criterio sul quale si basa Salomone per "giudicare" e poi donare il figlio alla vera madre è l'amore profondo: una amore così grande e "viscerale" che sa privarsi del figlio amato, purché questi possa vivere (26). Chi è allora la madre? Coi che ama e dà la vita al figlio: non una, ma due volte!

1 Re 4,1-5,14

Il regno di Salomone rappresenta l'adempimento delle promesse di Dio. Tutto è dono, proveniente dalla sapienza elargita da Dio: là dove c'è un "cuore che ascolta la parola", c'è pienezza di bene. Innanzitutto c'è la pace interna tra Giuda e Israele, e poi quella esterna coi popoli all'intorno (5,5). C'è ordine nell'amministrazione (4,1-19). C'è un regno i cui confini sono ... senza confini (5,1). C'è abbondanza di tutto e grande gioia (4,20; 5,5). C'è l'accorrere dei popoli di tutta la terra (!) a Gerusalemme per ascoltare la sapienza di Salomone (5,14). La promessa fatta ad Abramo (Gen 12,1-4) si è realizzata! [Come non pensare a Gesù? "Sentendo ciò che faceva tutti andavano a lui" (Mc 3,8). Oppure: "Ecco, qui c'è più di Salomone" (Mt 12,42)].

1 Re 5,15-6,13

Il tempio di Gerusalemme è legato alla pace: la guerra infatti aveva impedito a Davide di eseguire il progetto. Ora, invece, Salomone può dare inizio ai lavori: "Ho deciso di edificare un tempio al nome del Signore mio Dio, come ha detto il Signore a Davide mio padre" (5,19). La costruzione si avvale di "collaborazione mondiale" (re di Tiro) e di scambi tra popoli: a dire che il tempio raccoglie l'opera di tutti (5,15-31), anche se a livelli diversi (politica, economia, natura, lavoro...). L'inizio della costruzione richiama l'inizio stesso della storia di Israele come popolo salvato: l'uscita dal paese d'Egitto (6,1). Non manca dunque l'ammonimento che ha accompagnato tutto il cammino del popolo nel deserto: "Se camminerai secondo i miei decreti, io abiterò in mezzo agli Israeliti; non abbandonerò il mio popolo Israele" (6,12-13). Il tempio non è un portafortuna o una trovata di potere: è sempre legato alla parola che chiede ascolto.

1 Re 6,14-38

La sapienza di Salomone si esprime nella "opera prima" della sua vita, che è la costruzione del tempio, soprattutto nella parte più santa del tempio: la cella o Santo dei Santi (Santissimo). In essa verrà posta l'arca dell'alleanza sulla quale stanno due cherubini (esseri alati) e accanto l'altare dei profumi. Tutto deve essere bello (oro e ornamenti). Per chi? Per il Signore! Infatti, in questo luogo santo, nessun uomo potrà entrare se non il sommo sacerdote, una volta all'anno. E' in riferimento a questo luogo santo, a questa "casa" che il Signore ha detto: "Io abiterò in mezzo agli Israeliti; non abbandonerò il mio popolo Israele" (6,13). La costruzione "fu compiuta" in sette anni (6,38). Nulla mancò, nulla si dovette aggiungere: così avvenne quando Dio creò il mondo (Gen 1-2).

1 Re 7,1-51

Accanto alla "casa di Dio" (dopo di essa e con maggior impiego di tempo nel farla) sta la "propria casa" di Salomone: più grande, ma non più alta del tempio! Nella casa di Salomone vengono ricordati il vestibolo del trono e della giustizia (7): regnare e governare significa rendere giustizia al popolo secondo i decreti di Dio. Per completare il tempio viene chiesta l'opera di un uomo "sapiente nel lavorare il bronzo": era figlio di una vedova ebrea e di un abitante di Tiro (14-15): anche i popoli dunque sono chiamati a partecipare alla costruzione del tempio, secondo i doni ricevuti! Le due colonne di bronzo, poste davanti al vestibolo del tempio, sono simbolo di giustizia e forza. Il "mare" (bacino d'acqua) sta ad indicare che le forze dell'Oceano cosmico sono state vinte nel passaggio del "mare" Rosso. Così fu compiuto tutto il lavoro, e tutti i doni di Davide furono depositati nel tesoro del tempio (51). Non possiamo non vedere come la parola del Signore si sia compiuta perfettamente (2 Sam 7,13).

1 Re 8,1-21

Salomone, per mano dei sacerdoti e assieme a tutta l'assemblea d'Israele, "fa salire" l'arca dell'alleanza e la pone nel "Santo dei Santi".

L'arca non è un oggetto magico o l'immagine di una divinità. E' una cassa che contiene le parole dell'alleanza di Dio col popolo. Queste parole, dunque, sono la realtà più santa di Israele. La costruzione del tempio infatti non è un atto solitario e imperioso di un monarca che vuol accaparrarsi la divinità, ma è il compiersi della parola detta da Dio. E' Dio che ha chiamato un popolo dall'Egitto, lo ha fatto entrare nella Terra, ha scelto Davide, ha scelto una città... E' sempre lui che detto di costruire un tempio in essa... Ecco (dice Salomone), io ho costruito questo tempio al tuo Nome. In esso ho posto l'arca dove c'è l'alleanza del Signore.

E' e sarà sempre la parola del Signore il "luogo della gloria di Dio", cioè della sua presenza in mezzo a noi.

Pertanto, il vero servizio a lui è e sarà sempre l'ascolto: fedeltà all'alleanza (11).

1 Re 8,22-40

Il Dio d'Israele è il Dio unico che mantiene l'alleanza e l'amore: è l'alleato fedele (23). Tu, Dio, avevi detto a Davide: "Non ti mancherà mai un uomo che stia sul trono d'Israele" (25). Questa parola tu l'hai adempiuta. Non solo nel dono di un discendente, ma di una tua "casa" in mezzo agli uomini! Nessuna realtà creaturale ti può contenere, ma tu hai detto: "Là (tempio) c'è il mio Nome, là Io Sono, là Io ascolto" (29).

Il "cielo" resta il luogo della dimora di Dio (27). Vale a dire che Dio è di per sé inaccessibile e inafferrabile (trascendenza assoluta). Ma egli, giorno e notte, volge lo sguardo a "questo luogo" perché "là" (l'ha detto lui!) c'è il suo Nome. Dunque, "là" dove ci si riunisce nella preghiera c'è il Signore e l'esaudimento di ogni attesa (cfr Mt 18,20).

La preghiera vera parte dalla domanda di perdono per i peccati contro il fratello (31) e contro Dio (33.35.38). Il perdono del Signore poi si manifesta nel "far tornare" il suo popolo nella terra dei padri (34). Chi scrive questo ha evidentemente sperimentato l'esilio e il ritorno da Babilonia.

1 Re 8,41-66

Solenne richiamo alla fedeltà di Dio, alla promessa fatta ai padri quando Israele uscì dall'Egitto: allora Israele divenne "eredità/proprietà" del Signore. Verrà poi il peccato, l'esilio... Nel "paese lontano" rientri il popolo in se stesso (47), volga il proprio cuore al Signore per seguire le sue vie (58), possa ritornare alla sua terra e vivere nella pace. Perdoni il Signore questo popolo nella sua misericordia! (50). Allora si potrà dire: "Non è venuta meno neppure una parola buona del Signore" (56).

Ma questa terra, questa città, questo tempio non sono più soltanto per Israele. Anche lo straniero che avrà "ascoltato il nome" (41) vedrà esaudita ogni richiesta. E così tutti i popoli conosceranno il nome del Signore (43). Gesù dirà: "La mia casa (cioè lui stesso!) sarà chiamata casa di preghiera per tutti i popoli" (Mc 11,17).

1 Re 9,1-29

Una seconda, ultima e definitiva parola di Dio a Salomone (2). Ti ho ascoltato: ho posto il mio Nome "là" (tempio), i miei occhi e il mio cuore sono "là" per sempre. Grande dono di Dio a Israele!

Il dono però va accolto. Per cui: se tu sarai fedele "non mancherà mai uno sul trono" (4-5), ma se voi mi abbandonerete per seguire altri dei, io eliminerò Israele e rigetterò questo tempio (6-7). "Tutto questo male" ... avvenne davvero! (9).

Le conquiste di Salomone, le sue alleanze, i suoi grandi lavori, i suoi commerci, le sue ricchezze (10-28) sono la "visibile" e massima espressione del dono di Dio. Ma non sono loro ad assicurare la vita d'Israele. Tutto infatti è legato a questa parola: "Se camminerai davanti a me con cuore integro, se osserverai le mie parole..." (4).

1 Re 10,1-29

E' il racconto della pienezza del dono di Dio. La regina di Saba venne, disse, vide ... e trovò ogni risposta a ciò che aveva nel cuore: ogni enigma della storia e della vita (2.13). Frutto della sapienza che Dio, per il suo grande amore, ha dato a Salomone, chiamato a esercitare "diritto e giustizia" (9). Oro a non finire confluiva nel suo palazzo (4-17). Un trono d'avorio, rivestito d'oro, è il più bello del mondo (18-20). Vasi e arredi vari, sempre d'oro, arricchiscono la sua casa (21-22). Dono più grande non poteva esserci sulla terra! Infatti la Scrittura conclude: "Il re Salomone superò, per ricchezza e sapienza, tutti i re della terra.... Tutta la terra veniva per ascoltare la sapienza che Dio aveva messo nel suo cuore" (23-24). Rimaniamo stupiti anche noi di un dono così grande. Tutto è bellissimo! Ma come custodire tanta grazia? "Se tu camminerai nelle mie vie....". Salomone, l'uomo più sapiente del mondo, non camminò nelle vie del Signore!

Nel vangelo Gesù dice di sé: "Ben più di Salomone c'è qui" (Lc 11,31).

1 Re 11,1-25

Uno stile di vita mirante alla grandezza comportava rapporti e alleanze coi regni vicini: tali rapporti si sigillavano con matrimoni. Salomone, a motivo dell'amore alle donne straniere, "si unì agli dei" (2). Infatti le donne inclinarono il cuore di Salomone verso gli dei... e il suo cuore non fu più "tutto per il Signore" (4). Cuore, scelte, decisioni ora sono "compromesse": un po' servire il Dio unico e un po' servire altri dei! Ma in questo modo si casca dalla parte degli dei: "facendo ciò che è male agli occhi del Signore" (6), cioè costruendo luoghi di culto per loro e aderendo a loro (7-8).

Il giudizio sul re più sapiente e fortunato del mondo è deciso: "Siccome non hai osservato la mia alleanza... darò il regno a un tuo suddito" (11). Ma "per amore di Davide" una tribù darò a tuo figlio (13).

Nella spirale di stoltezza e di incapacità ad accogliere il dono di Dio, si inserisce una parola che nasce dall'amore. Dio è fedele a se stesso, ed egli è un Dio che ama: colpisce Israele (14-25), ma non lo abbandona.

1 Re 26-43

Un gesto profetico di Achia di Silo (Nord) svela in anticipo il disegno di Dio. Di fatto Salomone ha abbandonato il suo Dio per servire altri dei: l'alleanza, di per sé, è stata violata!

Dio allora "punirà" la discendenza di Salomone (regno di Giuda) consegnandola, per un certo tempo, a Geroboamo divenuto re d'Israele (le altre dieci tribù nel regno del Nord).

Tuttavia Dio sarà fedele alla sua promessa "a causa di Davide suo servo e di Gerusalemme città scelta" (32). Così ci sarà sempre "una lampada per Davide nella città di Gerusalemme" (36). Dunque, la "lampada", figura del futuro Messia, non sarà mai spenta!

Le parole, le azioni e la sapienza di Salomone dove sono? Sono state scritte nel "libro delle gesta di Salomone" (41)... libro che non c'è più!

1 Re 12,1-19

Roboamo, il cui nome ("aperto al popolo") suona come smentita delle sue stupide scelte, chiede consiglio ai suoi ministri in ordine alle richieste dell'assemblea d'Israele in Sichem (5). Deve "ascoltare" l'assemblea?

Quanti erano stati al servizio di Salomone, suo padre ("anziani") dicono: Se tu ti fai servo del popolo e se tu emani leggi buone, il popolo sarà tuo servo per sempre (7). Quanti invece erano al servizio di Roboamo ("adolescenti") dicono: Appesantisci il giogo di tuo padre (11). Il re, assecondando gli adolescenti, non ascoltò il popolo.

Attraverso la stupidità degli uomini si compie esattamente quanto era stato annunciato da Dio (15).

E così si operò quella grande scissione che genererà una lotta continua tra fratelli... "fino ad oggi": Israele al Nord e Giuda al Sud. Una triste parola conclude l'assemblea: "Che parte abbiamo con Davide? Alle tue tende, Israele! Alla tua casa, Davide!" (16). Leggi invece 2 Sam 5,1ss!

1 Re 12,20-33

Dalla divisione politica/sociale si passa a quella religiosa/culturale. Anzi, proprio questa seconda diverrà il "peccato di Geroboamo", scandito in tutte le fasi del regno da lui fondato.

Per conservare il regno Geroboamo non si mette a "servire Dio", come gli era stato chiesto dal profeta Achia (11,37ss), ma "asservisce Dio" ai propri fini. Si fa "possessore" della rivelazione di Dio e della sua storia di salvezza di cui i patriarchi, Davide, Gerusalemme, i sacerdoti sono i custodi. Bisogna "salire a Gerusalemme" per avere la salvezza. Geroboamo, invece, elimina questa "salita" a favore di un culto e di una vita paralleli, ma in realtà alternativi ad essa.

Immagini (vitelli d'oro), luoghi di culto, sacerdoti, feste... non più "là", nel luogo che Dio ha scelto, ma dove è parso bene agli occhi di Geroboamo: re e sacerdote ad un tempo!

Distaccarsi da Gerusalemme vuol dire attaccarsi ad altri dei, con tutto quello che consegue di alleanze, compromessi, peccati... In definitiva, è il rifiuto dell'unica alleanza e dell'unica parola. Questo "peccato d'Israele" rivela la natura vera e profonda, la genesi e gli effetti di ogni "nostro peccato".

1 Re 13,1-34

Il nuovo culto (altare) inaugurato da Geroboamo è vano e illecito. Infatti, per la parola dell'uomo di Dio che viene da Giuda (luogo dove c'è il vero culto!), l'altare si spacca e la cenere dei sacrifici viene dispersa (5). Anche la nuova potenza di Geroboamo (mano) è un nulla e non durerà per sempre. Infatti, la mano del re rimane paralizzata (4). Tutta la forza di Dio, invece, è sulla bocca del profeta che viene da Giuda (6), "là" dove la misericordia di Dio ha lasciato una "lampada".

Un singolare e drammatico episodio (11-32) annuncia quanto sia forte ed esigente la parola di Dio, e quanto sia fragile la risposta dei suoi testimoni/profeti: il profeta di Betel mentisce (19), quello di Giuda si ribella al comando di Dio (21-22). Gli uomini di Dio vacillano, ma la parola si realizzerà comunque (32): il culto idolatra cesserà in Samaria. [vedi il compimento in Atti 8,14].

Intanto Geroboamo non si convertì (33). Tale situazione si protrasse per tutta la storia di Israele, costituendo “il peccato” per antonomasia (34).

1 Re 14,1-31

Il profeta Achia di Silo, a nome di Dio, dà un duro giudizio su Geroboamo e sulla sua casa: “Io ti ho innalzato ... ma tu non hai osservato i miei comandi ... hai fatto per te altri dei ... hai gettato me dietro le spalle ... la tua casa sarà distrutta” (7-10).

Il più fortunato sarà tuo figlio: è malato, ma morendo giovane sarà l'unico a ricevere sepoltura, perché solo in lui ho trovato qualcosa di buono! [La morte di questo giovane può richiamare la morte del giusto innocente che porta i peccati di tutti: Gesù].

Roboamo, re di Giuda, non è da meglio! Anch'egli accoglie altri dei nel suo regno, altri culti con le pratiche dissolute connesse (21-24). L'alleanza con Dio non è durata che un soffio. Gerusalemme è già invasa dal re d'Egitto, il tempio bellissimo di Salomone è già depredato, e tra i due regni è “guerra continua” (30). E siamo soltanto all'inizio!

1 Re 15,1-32

Dovremo abituarci, nelle letture che vengono, a ingoiare tanti nomi, luoghi, date, fatti... con lo sguardo ora sul regno di Giuda, ora su quello di Israele (il ché complicherà le cose). Un occhio verrà tenuto anche sui regni vicini, soprattutto Egitto e Assiria, in una continua alternanza di alleanze, sottomissioni, rotture, distruzioni.

Ma noi dobbiamo cogliere il “disegno di Dio” e non la complicata (ma vera) matassa dei fatti che, raccolti nel libro delle cronache dei re... sono andati perduti! Ebbene, il disegno di Dio va sempre al nocciolo delle cose e rileva, in questo caso, alcune costanti. Il “cuore” del re, cioè la sua intenzione e decisione in ordine alla parola di Dio, com'è e dove sta? E' un cuore “integro” che rifiuta l'idolatria favorendo l'unico luogo di culto? Allora il re è giusto: “fece ciò che è bene agli occhi del Signore” (11). E' un cuore “diviso” tra Dio e gli dei? Allora il re è empio: “fece ciò che è male agli occhi del Signore” (26). Chi guida la storia? Sempre e comunque si realizza la parola di Dio: una “lampada” resta in Gerusalemme (4), e la famiglia di Geroboamo, idolatra, viene distrutta (29). Come vanno di fatto le cose? “Ci fu guerra tra il tal re e il tal altro per tutta la loro vita” (16,32). E' proprio un brutto procedere!

1 Re 16,1-34

Quasi un secolo di storia (931-853 a.C.) permette un giudizio sintetico sugli avvenimenti.

Innanzitutto, c'è una parola che guida la storia: è la parola che Dio pronuncia attraverso i profeti (15,19; 16,12,34). Gli avvenimenti descritti sono i più tragici, ma anche e purtroppo, i più quotidiani nell'ordine delle cose di questo mondo. Tuttavia realizzano, al di là delle intenzioni dei soggetti, il disegno di Dio. I fatti di vendetta, congiura, distruzione, sterminio che segnano il passaggio da una dinastia all'altra, “servono” certamente il disegno di Dio, ma non assolvono i soggetti che si sono resi responsabili di tali fatti (16,7).

Il “peccato” è sostanzialmente l'introdurre culti estranei alla fede voluta dal Signore o la permissione di essi. In pratica l'abbandono della Legge di Dio e dell'alleanza.

Sotto il regno di Acab, per opera di Gezabele sua moglie, si ha una vera e propria sostituzione di culto (16,29-33).

Il compromesso giunge all'eccesso e l'alleanza con Dio è platealmente violata: il Signore Dio e Baal diventano la stessa cosa! “Acab si mise a servire Baal e a prostrarsi davanti a lui” (16,31).

Gesù dirà: “Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde” (Lc 11,23).

1 Re 17,1-18,19

Compare improvvisamente Elia profeta, il cui nome significa: “Il mio Dio è il Signore”. Nel flusso di una storia sempre uguale (guerre, usurpazioni, distruzioni) e per giunta idolatra (Acab si mise a servire Baal a motivo di Gezabele sua moglie) Dio è presente attraverso il suo profeta, la cui parola è una eco perfetta della parola stessa di Dio (17,1).

Per quanto dice, per quanto fa, per quanto è Elia viene perseguitato a morte e fugge. Dio, però, lo sostiene con la sua forza attraverso creature povere: i corvi (17,2-6) e una vedova in terra straniera (17,9-16). Un segno di potenza sulla morte (17,17-24) dimostra che Elia è uomo di Dio, cioè che “la parola del Signore, sulla sua bocca, è verità/fedeltà” (17,24).

La carestia annunciata dal profeta imperversa. Ma, nel terzo anno, Dio decide di dare la pioggia (18,1), non senza un “segno” che manifesti che “il Signore” è lui! Infatti il motivo della siccità è l’abbandono del servizio del Signore per un servizio agli altri dei. Questo fatto sconvolge, o meglio, “distoglie” il popolo. L’accusa del profeta ad Acab è proprio questa: “Sei tu che sconvolgi/distogli il popolo, perché hai abbandonato i comandi del Signore e hai seguito Baal” (18,18):

1 Re 18,20-46

Fino a quando metterete assieme il Signore e Baal? (21). Il popolo infatti vive in continuo compromesso e non si decide per la scelta giusta (22). Il profeta di Dio resta solo (22). Ma davanti a Dio i numeri non contano, e nemmeno le scenografie, le grida, gli stati euforici, le incisioni (28). Baal non risponde! E non può rispondere, semplicemente ... perché non esiste!

Elia invece chiama il Signore col suo Nome: Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe (36). Lo supplica di farsi conoscere attraverso l’opera del profeta e di cambiare di nuovo il cuore d’Israele (27).

Nell’ora solenne del sacrificio al tempio (Es 29,41) Dio interviene col fuoco consumando il sacrificio (38). Tutti si prostrano e tutti proclamano: Il nostro Dio è il Signore! (39). E’ l’alleanza.

Perché il male dell’idolatria non risorga vengono eliminati fisicamente i sacerdoti di Baal (la storia di Israele dimostrerà che non sarà questa la via per custodire l’alleanza!). Allora, celebrata di nuovo l’alleanza, il Signore dona la pioggia (41-46).

1 Re 19,1-21

Il profeta Elia è condannato a morte da Gezabele (2) e fugge (3). “E’ troppo, Signore! Prendi la mia vita, perché come profeta sono fallito!” (4). La morte è assimilata al fermarsi e dormire (4), mentre la vita è un alzarsi e camminare.

Dice l’angelo del Signore: “Mangia e bevi, perché devi camminare” (7), cioè devi vivere! L’obbedienza alla parola fa giungere il profeta a un nuovo incontro con Dio: “là”, nella caverna sul monte (9). “Là” Dio parla nuovamente. Ma non nel vento, nel terremoto, o nel fuoco (11-12) come era avvenuto sul Carmelo. Dio parla nella “voce” che è brezza leggera, quasi un silenzio (12): un invito a fidarsi di vie nuove, più povere ma non meno forti. “Là” Elia ascolta nuovamente il suo Signore che gli comanda di proseguire l’opera. Essa manifesterà che è il Signore a guidare la storia (15-17) e che c’è un “resto” in Israele, un resto fedele all’alleanza (18).

L’avvio del nuovo cammino del profeta si esprime con la chiamata di Eliseo, che “si alzò e seguì Elia” (21).

1 Re 20,1-43

Dio non abbandona Acab, il re idolatra che regna in Israele. Anzi gli concede una grande vittoria sugli Aramei di Damasco (21): inizio di liberazione da un vassallaggio umiliante, oneroso e deviante quanto alla fede. Cosa vuole il Signore? Non tanto la vittoria in se stessa, ma che “tu sappia che sono Io il Signore” (20,13.28).

La vittoria è “guidata” dal profeta (da Dio stesso) e realizzata con mezzi molto poveri: Israele è come “due greggi di capre” di fronte agli Aramei che, invece, “coprono la terra” (27). Proprio perché la vittoria è soltanto di Dio, Acab non la può gestire come pare a lui: alleanze, commerci, altari, scambi... che poi risulteranno pericolosi per la fede d’Israele. Il re stesso è in continua altalena tra il Signore e gli altri dei, cioè tra il Signore e la sua propria volontà ribelle. E così egli vive “amareggiato e irritato”: sorte di chi vive contro Dio (43). Vedi anche 21,4.

1 Re 21,1-29

Nabot vive nell’eredità che ha ricevuta dai padri: “quella” e non un’altra, fosse anche migliore. Non c’è infatti niente che sia migliore di ciò che Dio ha già dato! Acab è disposto a tutto pur di averla e farne un “giardino” accanto alla sua casa. E’ mai possibile che qualcuno possa opporsi alla volontà del re? E’ esattamente questo il pensiero di Gezabele, moglie di Acab. Lei concepisce la regalità in modo assolutistico, senza alcun freno.

Nabot viene ingiustamente accusato, condannato e ucciso (14). Acab si impossessa della vigna (8-16).

Il giudizio di Dio, attraverso il profeta Elia, è immediato. E non solo sul fatto di Nabot, ma su tutto il suo regno: egli ha commesso abomini continui, seguendo gli idoli (25-26). Per questo è destinato alla morte (21). Quale risposta può esserci a un giudizio così netto di Dio? Soltanto la penitenza: “camminare a testa bassa”, in umiltà (27).

1 Re 22,1-28

Come si manifesta la parola del Signore, ovvero la volontà di Dio? Chi ascoltare prima di una scelta? Il re Acab ha già in mente un suo progetto: recuperare alcune città perdute. Con lui sono d'accordo gli ufficiali e anche il re di Giuda, Giosafat (1-4).

Ma cosa ne pensa il Signore? Il re consulta i profeti, "i suoi" profeti: tutto bene! (6.11-12). In loro agisce uno "spirito di menzogna" (22).

C'è un profeta "solo", Michea figlio di Imla (9), che canta fuori del coro! E' un profeta "vero", in quanto "dice quello che il Signore gli dice" (14), e cioè: Israele è un popolo "senza pastore" (Acab è un pessimo pastore!), è meglio che ognuno torni a casa in pace (17-18). Il profeta viene deriso, colpito, messo in carcere... comunque rifiutato. La parola del Signore infatti sfugge ai consensi prezzolati e pilotati. Ci vuole coraggio nel proclamarla e "pazienza" nell'attendere il suo adempimento (28).

1 Re 22,29-54

Acab, re d'Israele, non ha voluto ascoltare la parola del profeta che annunciava la sconfitta. Nei suoi riguardi, poi, la profezia suonava così: "Non hanno pastore" (17), cioè, tu morirai!

Per sfuggire a questa parola, Acab cambia identità, si rende irriconoscibile travestendosi (30). Ma un uomo lo colpisce con buona mira (34). Riportato in Samaria, là muore (35). Il suo sangue è leccato dai cani, come aveva detto il Signore! Suo figlio, Acazia, si comporta come il padre (52-54). I segni potenti che il Signore dà non contano: ci vuole ben altro per convertirsi in modo duraturo!

Giosafat, re di Giuda, operò per la purezza e la centralità del culto del Signore [quindi ..."fece ciò che è giusto agli occhi del Signore (43)], ma non ci riuscì completamente (44). "Offrire incenso sulle alture" è esercitare un culto "fuori controllo" che, insensibilmente ma inevitabilmente, porta all'idolatria. Sarà sempre questa la situazione del popolo in Giuda: un po' di Dio, un po' di altri, un po' di tutti!